

## **Omelia nella celebrazione del Mercoledì delle Ceneri**

[Chiesa Cattedrale - 05 marzo 2014]

1. La lettura evangelica si apre con un imperativo pressante: “state attenti... per non essere ammirati” (v. 1). Forse può meravigliare che il Maestro adoperi una simile apertura per introdurre l’esortazione sulle opere penitenziali. In effetti, conoscendo bene il cuore dell’uomo, egli intende mettere in guardia i discepoli perché evitino ogni ostentazione e superficialità nell’intraprendere il percorso della purificazione attraverso le pratiche di mortificazione corporale. La sua indicazione, perciò, è provvidenziale perché aiuta a dare il giusto orientamento all’esperienza preziosa del tempo quaresimale.

Se consideriamo con la sapienza del cuore le avvertenze che il Signore Gesù ci ha riproposto, come all’inizio di ogni Quaresima, osserviamo come il senso vero e profondo delle opere penitenziali stia tutto nel disporre se stessi a liberarsi dal proprio peccato per poter guardare Dio e il prossimo con occhio puro. Attraverso le parole del profeta Isaia Dio così ammonisce il suo popolo: “Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, [...] la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!" (58,6-9). Nel suo Messaggio per la Quaresima Papa Francesco scrive: “A imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle”. È proprio questo il senso del cammino che ci viene offerto, per grazia, ancora una volta: purificare il cuore al fine di acquisire la capacità di entrare in comunione con le miserie dei fratelli per poter farsene carico attraverso il digiuno e l’elemosina. Si capisce, allora perché chi fa l’elemosina deve quasi farsi perdonare quel gesto; e ciò per due motivi. Primo, perché chiunque dona restituisce a Dio - attraverso il povero - i benefici che ha ricevuto; secondo, perché il donare rende liberi e apre all’accoglienza di Dio e del fratello. E tutto questo deve vederlo solo il Padre nel segreto, altrimenti non è amore che si dona e redime, ma ricerca di gloria che genera perdizione.

La stessa logica sta alla base delle indicazioni riguardanti la preghiera e il digiuno, opere che non vanno realizzate per guadagnarsi un appannaggio di santità e di rispettabilità, ma solo per imitare il Signore Gesù, seguendolo nella via che egli stesso ha percorso per primo. Scrive Paolo: “Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8,9). Commenta Papa Francesco: “La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell’elemosina che non costa e che non duole”.

2. Di quali cose possiamo - o dobbiamo - privarci? E con quale obiettivo? Il brano del profeta Gioele propone un atteggiamento e dei consigli pratici con parole che hanno il tono di un richiamo energetico: "Così dice il Signore: ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti" (2,12).

Fermiamoci prima su questi ultimi: digiuni, pianti, lamenti. Non si tratta di un elenco completo e di facile acquisizione. Si tratta, piuttosto, di tre ambiti, o forse di contenitori vuoti, affidati alla creatività di ciascuno perché si ingegni a riempirli di azioni e gesti. Quando parliamo di digiuno, non ci si può riferire semplicisticamente alla rinuncia da qualche alimento. Ci sono tante altre privazioni da porre in essere; tante cose, di cui pensiamo di non poter fare a meno, e delle quali invece privarci per acquisire la libertà dello Spirito. Non sta a me sostituirvi alla vostra coscienza e dettarvi delle liste. Suggerisco soltanto: individuiamo alcune di queste cose e puntiamo su di esse la nostra attenzione, senza tuttavia scendere in dettagli banali. Liberiamoci, una volta tanto, da forme di pigrizia spirituale che ci rendono inerti e passivi e già questa potrebbe essere una forma di digiuno gradita a Dio. Una riflessione analoga vale anche per il pianto e il lamento, espressioni della nostra corporeità che devono consentirci di entrare in comunione attraverso una condivisa esperienza di misericordia chiesta e donata.

Se l'attuazione delle opere penitenziali dà concretezza al cammino di purificazione e di conversione, l'obiettivo - con le parole del profeta Gioele: "ritornate a me con tutto il cuore" - ci riporta all'essenza del cammino quaresimale. Infatti, "L'espressione «con tutto il cuore» indica il centro dei pensieri e dei sentimenti della persona, la radice delle sue decisioni, delle sue scelte e delle sue azioni. Ciascuno deve fare ritorno a Dio in totale libertà spinto dalla forza della misericordia divina che ha il potere di muovere il cuore dell'uomo perché abbandoni il male e si incammini sulla via del bene" (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sussidio Quaresima - Pasqua 2014*). Sta qui il centro dell'esperienza quaresimale: sarà tempo irrimediabilmente perduto lo scorrere dei quaranta giorni se non ritorneremo a Dio con tutto il cuore. Nel suo messaggio per la Quaresima il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I esorta: "In questo senso, la conversione è un cammino senza fine verso la perfezione di Dio, verso la quale dobbiamo tendere e muoverci continuamente. Poiché come la perfezione di Dio è immensa, così il nostro cammino per assomigliare a essa è immenso e senza fine". E qui si manifesta in tutta evidenza il nostro grande bisogno della misericordia e della pazienza di Dio, perché la nostra debolezza e il nostro peccato possono suggerirci solo le parole angosciate del profeta Isaia: "E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono»" (6,5).

Su questa nostra fragilità, allora, si poserà questa sera la cenere, ottenuta bruciando le palme e i rami di ulivo della scorsa Domenica delle Palme. Sarà questo il segno visibile dell'inizio di un cammino di conversione e purificazione. Infatti, "La cenere parla di morte, di fuoco, di dissoluzione... cosparge il capo della Chiesa pellegrina verso il monte Sion. Il messaggio della cenere è dunque chiaro: dalla polvere del pentimento rinasce la vita nuova; dalla penitenza, la gioia del perdono" (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sussidio Quaresima - Pasqua 2014*).

Accogliamo questa grazia ora, nel momento favorevole, nel giorno della salvezza.